IVREA IN CRISI. I sindacati all'attacco: serve una politica industriale, intervenga Dini

Il corteo dei lavoratori della Olivetti sfila per le strade di Ivrea. In basso Tiziano Treu — Claudio Papi/Ansa

Olivetti, si muove il governo

Partono gli scioperi, Treu convoca le parti

Vertenza Olivetti, interviene il governo. Il ministro del Lavoro Treu ha infatti convocato per domani a Roma azienda e sindacati. Disponibile a discutere l'Olivetti, «ma *il nostro piano non cambierà di una virgola*» *afferma* Carlo De Benedetti. Critici, invece, i sindacati: «non servono ammortizzatori sociali, occorre una politica industriale». Ieri a Ivrea, intanto, il primo sciopero. In corteo, accompagnati dalle note di Mozart, tecnici e ingegneri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

■ IVREA. L'ingegner Jen Ja Lu viene da Shangai. Si è laureato in ingegneria elettronica nel 1988 a Padova ed è stato subito assunto dall'Olivetti. Adesso è qui, con centinaia di altri lavoratori in sciopero che sfilano per le strade di Ivrea. «*All'inizio – racconta – lavoravamo* tanto, anche al sabato. Poi, 4 o 5 anni fa, le cose sono cominciate ad andare male. Diversi colleghi se ne sono andati, alcuni in prepensionamento, altri perchè hanno trovato posto in altre aziende. Ci sono stati troppi errori del management. Certo la colpa della crisi non *è di ritardi nelle tecnologie, perchè* quelle che usiamo all'Olivetti sono tra le più avanzate al mondo».

Mozart in sottofondo

Forse l'ingegner Lu tornerà in Cina, dove sicuramente un lavoro glielo daranno. Più incerto è il futuro degli altri lavoratori che manifestano con *lui. Sono quasi tutti* «colletti bianchi». Gli operai, che pure hanno scioperato con adesioni superiori al 90%, son rimasti nelle fabbriche a causa del maltempo. Soltanto loro, gli ingegneri, i tecnici, i programmatori, hanno deciso di sfidare la pioggia battente e di uscire in corteo, accompagnati *dalle note di una sinfonia di Mozart* diffuse da un altoparlante («È l'unica cassetta – spiegano sorridendo – che avevamo»). Lo hanno fatto perchè sanno di essere i principali bersagli di questa ristrutturazione. Lo ha confermato ieri lo stesso De Benedetti che ha confermato che in Italia gli «esuberi» saranno 2.000. Forse credendo di sminuire la portata dell'attacco occupazionale, l'ingegnere ha precisato che i 5.000 lavoratori da espellere «in assoluta maggioranza non sono tute blu, ma colletti bianchi». Proprio qui invece sta l'inedita gravità del fatto.

Alte tecnologie addio

Quando il corteo arriva di fronte all'Hotel La Serra, trova ad attenderlo folte delegazioni dell'Alenia Aeronautica e dell'Alenia Spazio, da mesi in lotta contro migliaia di licenziamenti, di aziende del Canavese in crisi come Sigma, Salp, Elcat. Sono industrie ad avanzata tecnologia, quelle che all'estero sono fortemente sostenute dai governi perchè si è capito che sono strategiche, fondamentali per l'avvenire del Paese. Da noi invece sono proprio queste le industrie che vengono impoverite, smantellate.

L'unica iniziativa presa finora dal governo è quella del ministro del Lavoro, che dopo la rottura delle trattative ha convocato Olivetti e sindacati per domattina alle 11,30. Solo l'azienda si dichiara «assolutamente disponibile» a questa mediazione. «Noi ringraziamo il ministro Treu per la sua sollecitudine – dice Ciampiero Castano, segretario nazionale della Fiom – ma la questione oggi in gioco è un altra: deve intervenire il governo nel suo complesso, per dire se vuole fare una politica industriale per l'informatica, quali indirizzi e quali risorse mette in campo. Non siamo più disposti a fare accordi che mettano in gioco i posti di lavoro». Detto stesso tenore, all'unisono, sono le reazioni degli altri vertici sindacali. «Il governo – dice Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil – deve sapere che l'Olivetti è un problema che riguarda il futuro dell'Italia in un settore essenziale come l'informatica, e non un problema di ammortizzatori sociali». «Ci vuole una prospettiva industriale per l'informatica», concorda il segretario della Uilm Luigi Angeletti.

Nel salone congressi dell'Hotel La Serra si riunisce, per la prima volta nella sua storia fuori sede, il consiglio regionale piemontese. Giunta e consiglieri non parlano, sono qui per ascoltare, per capire. Interviene il sindaco di Ivrea, il progressista Maggia: «Rischiamo di diventare un'area ad accentuato declino industriale. Se è vero che siamo nell'era del "villaggio globale" delle comunicazioni, perchè l'Olivetti è andata ad insediare nella periferia milanese anzichè qui le nuove attività di telefonia cellulare?». Parla il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi: «Speriamo che chi ha responsabilità nell'Olivetti riveda i propri piani: oggi la gente non vede altro che un progetto di dismissioni». Interviene l'ex-ministro del lavoro Gino Giugni: «Si parla di sfida competitiva: questa sfida non si vince tagliando i salari, ma sul piano della qualità e della tecnologia, valorizzando il capitale umano».

«Il piano non si cambia»

Va alla tribuna il responsabile delle relazioni industriali Olivetti, dott. Giorgio Arona. Fa lo stesso discorso che a Roma l'ing. De Benedetti tiene davanti alla commissione industria del Senato: «la nostra non è una ristrutturazione, nè un abbandono dell'informatica, ma un'accelerazione dei piani in atto da un triennio per il passaggio all'integrazione tra informatica, telecomunicazioni e multimedialità. È un piano industriale, non un piano di salvataggio bancario». Che poi aggiunge: «spiegheremo la logica industriale del nostro piano all'incontro con governo e sindacati ma non cambieremo una virgola».

Gli risponde Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim: «In Francia lo stato spende 4.000 miliardi per salvare la Bull e nessuno si sogna di dire che Chirac è assistenzialista. In Italia invece l'informatica va... a Cuccia. C'è un insopportabilità sociale in 5.000 licenziamenti: il mito dell'efficienza non può essere spinto fino all'immoralità. E tagliare posti di lavoro non risolve nessuno dei problemi dell'Olivetti. Per ridurre i costi si taglino invece inefficienze, duplicazioni di attività decentrate, consulenze». Il segretario piemontese della Cgil, *Pietro Marcenaro, annuncia l'avvio* di un confronto politico col governo su Olivetti, Alenia e più in generale sul futuro delle tecnologie avanzate in Piemonte: ne discute oggi il direttivo regionale del sindacato con la partecipazione di Sergio Cofferati.

E De Benedetti ripete «ero pronto a dimettermi»

Quando è stato illustrato alle banche il piano di rilancio Olivetti, «alcune di loro hanno detto che era troppo morbido: ho risposto che se qualcuno era in grado di farne uno migliore ero pronto a dimettermi». È una delle risposte date ieri da Carlo De Benedetti nel corso di un'audizione-fiume al Senato. La conferma di una posizione già espressa il giorno dell'annuncio del piano di risanamento. Il presidente Olivetti ha poi aggiunto che «l'aumento di capitale partirà, se otterremo in tempo tutte le autorizzazioni, il 15 novembre». «Mi ci gioco la mia fortuna – ha aggiunto – i 50 miliardi che metto sono una cifra mega-galattica».

Siemens-Italtel in arrivo 10mila nuovi esuberi?

Dopo i tagli all'Olivetti, arrivano quelli alla Italtel-Siemens? 5.000 nel primo caso, secondo voci che circolano ieri negli ambienti sindacali (e confermate anche a Ivrea dove per lo sciopero Olivetti si sono riuniti i vertici nazionali dei sindacati metalmeccanici) e più di 5.000 nel caso della società italo-tedesca. È con queste premesse che i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, nei prossimi giorni si recheranno, prima al ministero del Lavoro convocati da Treu per un primo confronto sulla vertenza Olivetti e poi, venerdì, nella sede dell'Intersind, a Roma, per affrontare appunto il problema esuberi alla Italtel-Siemens.

Lavoro e nuovi diritti

Gabaglio (Ces): «Al via la prima trattativa europea»

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Permessi retribuiti per poter curare i nonni e le nonne ammalati. È una delle richieste presenti a Bruxelles, sul tavolo della prima trattativa a livello europeo tra la Ces (la Confederazione europea dei sindacati) e l'Unice (l'unione degli imprenditori europei). La novità sta nel fatto che per la prima volta ha luogo un negoziato "europeo" che può sfociare in un accordo. Esso poi verrà assunto dal Consiglio dei ministri europeo onde armonizzare le norme nei diversi Paesi. Perchè si parte affrontando un tema particolare come quello dei «congedi parentali», ovverosia i permessi da assegnare a lavoratrici e lavoratori per accudire non solo i figli, ma (questo è l'obiettivo sindacale) anche gli anziani? Perchè quel tema è previsto dal trattato di Maastricht. La sua importanza - sottolineata da Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, durante un incontro con alcuni giornalisti - sta nel fatto che così l'organizzazione sindacale trasnazionale, comincia a cambiare fisionomia. Non solo una «lobby» a favore del mondo del lavoro, ma un vero e proprio organismo con poteri contrattuali. Una tale scelta era stata precisata lo scorso maggio (con apposite modifiche allo Statuto), durante il Congresso della stessa Ces che aveva confermato Gabaglio segretario generale per altri quattro anni.

Il lavoro emergenza europea

È solo un tassello di una strategia più complessa. Gabaglio è venuto a Roma (domani sarà a Copenaghen) per incontrare i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e per discutere alcuni importanti scadenze a livello internazionale e il «che fare?». L'Unione Europea, infatti, sarà affidata, nel primo semestre del 1996, all'Italia. E proprio in quel periodo inizierà la discussione sulla riforma del trattato di Maastricht. Un'occasione importante. L'apposito «gruppo di riflessione» dell'Unione europea ha *già fornito* una «gradita sorpresa» (l'espressione è di Gabaglio) ponendo al primo posto del proprio rapporto sulla riforma del trattato i temi del lavoro, prima di quelli dell'unione monetaria. Tale rapporto verrà discusso proprio venerdì e sabato dai Capi di Stato e di governo. È una prima risposta alle pressioni della stessa Ces che da tempo aveva denunciato l'incongruenza tra la volontà di procedere sul piano monetario e il silenzio sugli strumenti necessari per l'economia e l'occupazione. La pressione non può però essere allentata. Occorre resuscitare, con risultati tangibili, la fiducia sul futuro di un'Europa unita. Ecco perchè Gabaglio è venuto a Roma a parlare con Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un appuntamento importante è già stato fissato per il 16 e 17 novembre a Madrid. Qui avrà luogo un incontro tra i rappresentanti delle 49 confederazioni aderenti alla Ces. I temi sono quelli dell'occupazione, dei diritti e della democrazia ed è prevista la presenza, tra gli altri, di Jacques Delors, divenuto una specie di ambasciatore dell'Europa del lavoro. I sindacati italiani, dal canto loro, stanno organizzando una specifica iniziativa a Roma per i primi mesi del 1996.

I «comitati d'impresa»

Il terzo punto della «lunga marcia» della Ces riguarda i comitati d'impresa. Anche qui siamo di fronte ad una novità destinata a cambiare la fisionomia del sindacalismo europeo. I 200 multinazionali europee sono state costrette a riconoscere le rappresentanze dei lavoratori, i comitati d'impresa, appunto, agevolando le riunioni dei delegati dei diversi Paesi. È l'approdo di una Direttiva dell'Unione Europea che apre prospettive di grande interesse. Sono già stati firmati, infatti, 70 accordi (ad esempio con l'Unilever) mentre trattative sono aperte con l'Honda, con l'Eni, con la Merloni. Sono 50 le imprese italiane interessate.

Il bilancio di Emilio Gabaglio è, insomma, abbasta ottimista. «*Andiamo controtendenza nei confronti di un processo* sotterraneo di svalutazione dell'Europa, abbiamo aperte prime brecce, aperto qualche pista, mosso i primi passi». La sua candidatura a segretario generale della Ces era stata avanzata con questa impronta. La lobby sindacale di Bruxelles, insomma, cerca, con ogni sforzo di diventare davvero un sindacato generale, con propri poteri, una propria capacità di contrattare, incidere.

Marco Marianella

L'INTERVISTA Tiziano Treu spiega come affronterà la vertenza Olivetti

«Ammortizzatori, ce n'è bisogno»

A colloquio con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, alla vigilia dell'incontro con le parti sociali a via Flavia sulla vertenza Olivetti. I sindacati temono che tanta tempestività significa mettere in soffitta la discussione sul piano industriale per passare subito all'esame degli ammortizzatori sociali. «Ma di questi – replica Treu – ci sa*rà comunque bisogno*, perché bisogna traghettare i lavoratori da un assetto industriale a un altro».

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, non ha avuto un attimo di esitazione. Mentre la notizia della rottura delle trattative in corso a Ivrea sull'Olivetti era ancora «calda», e i sindacati si affannavano a chiedere l'intervento del ministro dell'Industria e del presidente del Consiglio, convocava le parti per giovedì nella sede del suo ministero.

Ministro, non si può dire che abbia perso tempo. Non è passato nemmeno un giorno dalla rottura delle trattative ad Ivrea e lei ha convocato le parti.

Perché perdere tempo? Si tratta una questione di grande rilievo che prima viene affrontata e meglio è. Del resto era del tutto chiaro *fin dall'inizio che, anche per*chè presumibilmente bisogna ricorrere ad ammortizzatori sociali, sarebbe stato necessario l'intervento del potere pubblico.

Alcuni dirigenti sindacali l'hanno accusata di eccesso di zelo. Hanno interpretato l'individuazione del suo ministero quale sede in cui portare il confronto come un tentativo di saltare la discussione sulla validità del piano industriale.

Mi rendo perfettamente conto che in questa vicenda entrano altre competenze a cominciare da quelle del ministero dell'Industria. È che prioritaria resta la valutazione del piano industriale. Ma non bisogna nemmeno sottovalutare la funzione di aiuto che svolgono il ministero del Lavoro e gli am*mortizzatori sociali che sono di* sua competenza.

Ma i sindacati questa volta non vogliono sentir parlare di tagli all'occupazione all'Olivetti.

Gli ammortizzatori non sono necessariamente l'anticamera della disoccupazione. Possono, anzi debbono servire a traghettare i lavoratori da un assetto industriale a un altro. Poi per molti c'è la possibilità di ricollocazione fuori dall'Olivetti...

Ricollocare 3000 persone non è uno scherzo...

Intanto sono 2000, perchè 1000 sono quelli che debbono andare in mobilità in base alla precedente ristrutturazione. Di questi mi dicono che gli operai non sono più di 400-500. Sono naturalmente tutte cifre da verificare. Per questi *ultimi, comunque, non c'è difficoltà a trovare un nuovo posto di* lavoro.

Sì, ma dove?

Il Piemonte non è la Calabria. Vuole che nel cuore del nord industriale e nel pieno della ripresa produttiva non si trovi un nuovo posto di lavoro per 4-500 operai?

Per gli impiegati che sono il grosso degli esuberi sarà però più difficile.

Sì, non c'è dubbio: per gli impiegati è più complicato.

Nell'ultima ristrutturazione Olivetti per ricollocare molti lavoratori si è ricorsi al pubblico impiego. Potrebbe essere una via praticabile anche adesso?

Non lo voglio nemmeno immaginare. È prematuro avanzare ipotesi sugli strumenti specifici che useremo, ma il ricorso al pubblico impiego, che caso mai ha bisogno esso stesso di un dimagrimento, mi sembra l'ultima cosa a cui pensare.

Lei pensa che una soluzione possa essere il ricorso massiccio ai contratti di solidarietà che hanno il merito di non espellere i lavoratori dall'azienda e di utilizzarli a rotazione con un orario di lavoro ridotto?

Io di solito sono per utilizzare tutti gli ammortizzatori, nessuno escluso. Certamente se per l'azienda ci fosse la possibilità di non disperdere professionalità che si sono formate al suo interno sarebbe la soluzione migliore. Ma questo dipendente da fattori organizzativi interni all'azienda della cui esistenza bisogna fare una verifica in concreto nel corso del negoziato.

Comunque i sindacati associano gli esuberi al ridimensionamento drastico del peso dell'azienda di Ivrea nel settore informatico. E questo lo ritengono intollerabile, perchè significherebbe la rinuncia a un settore strategico. Ora, il governo ha specifiche proposte di politica industriale che potrebbero arginare il ridimensionamento occupazionale all'Olivetti.

Noi non dobbiamo dimenticare che l'azienda ha un suo proprio piano industriale. È da questo che bisogna partire nella discussione per verificarne la serietà e la fondatezza. Del resto l'Olivetti non è l'ultima venuta nè nel panorama produttivo del nostro paese nè in quello delle relazioni industriali...

Ma questa volta i sindacati, di solito prodighi di apprezzamenti positivi sulle relazioni con l'Olivetti, mi sembrano molto severi con il management dell'azienda d'Ivrea.

Certamente sarà un negoziato difficile. Su questo non c'è alcun dubbio.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVI LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN **CONTANTI** IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI.

BUSINESS ADVISERS SAS
via Paolo Costa, 28/ A **BOLOGNA**
Tel. 051/ 392284-85 FAX 051/ 392273

Su **MATECON** di ottobre

LA BANCA ETICA

Tutto quello che desiderate sapere sul nuovo protagonista del mercato finanziario: il progetto, la discussione, le informazioni, la partecipazione

Nello stesso fascicolo: La televisione globale del XXI secolo (Marco Marturano), Sfide e tipologie del commercio (Nazareno Tomassini), Il ritorno dell'instabilità finanziaria (Luigi Figliolia) e i consueti articoli, commenti, rubriche.

MATECON è la rivista sulle cui pagine si incontrano economisti e imprenditori: per capire e far capire l'economia.

Pagg. 96 - Lire 20.000. Abbonamento 150.000 (studenti 75.000) da versare su ccp n. 84951003 intestato a Liocorno Editori - via Collina 48 - 00187 Roma

A quanti si abboneranno a settembre verranno inviati gratuitamente i fascicoli fino a dicembre: l'abbonamento decorrerà dal numero di Gennaio 96.